

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tullini

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 13 Febbrajo.

Stando ai dispacci che oggi ci sono giunti pare che una nuova questione sia per sorgere all'orizzonte; ed è quella dei soldati annoverati che abbandonano la patria per recarsi, prima in Svizzera, o poscia in Francia, ove, a quanto dicono i giornali prussiani, godrebbero per parte del governo imperiale una speciale protezione. Difatti la *Gazz. della Croce* riferisce che il ministro francese Pinard ha invitato il prefetto di Strasburgo a promettere ai legionari annoverati la protezione del Governo, e, constatato questo fatto, si domanda cosa direbbero i francesi nel caso che la Prussia si diportasse in un modo analogo verso persone ostili alla Francia. Prima ancora della *Gazz. della Croce*, la *Gazzetta di Colonia* aveva osservato che non si trattava di fuorusciti ordinari, avendo quelli emigrati una organizzazione militare con capi da cui ricevono lo stipendio e che li incoraggiano proclamandoli destinati a far la guerra alla Prussia. Evidentemente la Prussia non avrebbe, stando così le cose, tutto il torto a lagnarsi; e se non si avvera la voce che l'imperatore Napoleone intenda di mandare que' rifugiati in Algeria incorporandoli nella legione straniera, questo incidente potrebbe dar luogo a serie complicazioni e affrettare probabilmente una crisi che pare desiderio, se non altro, di differire.

Senonchè quasi più che la Francia, è l'Austria quella contro la quale si scagliano con ira e veemenza i giornali di Berlino, a proposito della legione annoverata. Essi accusano di doppiezza il barone Beust, il quale nel mentre, nei documenti diplomatici si dichiara disposto a favorire il definitivo assetto della Germania, nel fatto poi tenta di paralizzare gli sforzi che si fanno in ordine a questo assetto, favorendo e proteggendo tutti quelli che si mostrano avversari al nuovo ordine di cose inaugurato nella Germania. La stampa prussiana formula su questo punto delle accuse determinate e chiare; e per es. trova biasimevole che l'Austria accordi il suo appoggio al re Giorgio e conceda i passaporti ai sudditi prussiani per emigrare in Francia. Essa pensa che, in ultima analisi, la legione annoverata è protetta da Metternich, più che da Napoleone, e che questa circostanza rende molto difficile il ristabilimento di buoni rapporti fra l'Austria e la Germania. O c'inganniamo, o tutti questi sono sintomi che preludano d'avvicino il disegarsi delle future alleanze.

Contrariamente alle affermazioni dei giornali tedeschi, la *France* assicura che Bismark si sarebbe allontanato dal ministero, non per motivi di salute, ma per l'appoggio che trova nel Re, nella Corte e nei conservatori il conte d'Eulenburg, ministro dell'interno, suo competitore. Il giornale francese ag-

giunge che Bismark non avrebbe chiesto semplicemente un congedo, ma avrebbe offerto decisamente le sue dimissioni. Con queste informazioni non vanno d'accordo quelle della *Corr. provinciale* la quale annunzia che l'allontanamento di Bismark dagli affari non durerà che fino alla chiusura del Parlamento. E dunque un'epoca fissa che si cita per ritorno del ministro alla direzione della politica prussiana. È noto che la *Corr. prov.* è l'organo di Bismark e quindi, per ciò che riguarda le notizie relative a ques'ultimo, essa merita più fede di qualunque altro giornale.

L'IRLANDA

Le cospirazioni feniane hanno richiamato l'attenzione dell'Europa sopra l'Irlanda, la quale rimane tuttora per l'Inghilterra la grande difficoltà, come l'aveva chiamata Peel.

La difficoltà dipende ancora da quello che si è fatto al tempo di Cromwell. I peccati dei padri tornano, colà come da per tutto, a danno dei figli; ben lungi dal giustificare quel detto, ch'è beato chi ha suo padre all'inferno. L'Inghilterra ha fatto molto nell'ultimo trentennio per migliorare le condizioni dell'Irlanda, e qualcosa ha anche ottenuto, ma non è ancora riuscita a placare la razza celtica ed a togliere la difficoltà della politica inglese. Il Gladstone, con quel senso di alta giustizia e di sapienza che lo distingue e lo fa primeggiare tra gli uomini di Stato dell'Inghilterra, ha detto che bisognava esaminare e vedere, se qualcosa fosse da farsi per l'Irlanda e per gli Irlandesi, e diceva che qualcosa doveva esserci o di mal fatto, o di ommesso per parte dell'Inghilterra, che doveva essere pronta ad emendare i suoi errori, a supplire alle sue omissioni. Ma i feniani non si appagheranno di questo. Essi vogliono l'impossibile, cioè il distacco dell'Irlanda dall'Inghilterra e l'abbassamento di questa. C'è nei feniani irlandesi qualcosa come un istinto di vendetta in una razza decaduta contro quella che vale meglio di lei. Questa vendetta non giova nemmeno a chi si vendica, ma si fa con tutto questo. Dessa è qualcosa di fatale in una razza che si ribella inutil-

mente al destino, come in un individuo. Ha la stessa passione personale e la stessa cecità di questo, che pianta nel seno del suo nemico un pugnale e gli sembra di essersi sollevato sebbene l'orgoglio, od il patibolo lo attendano. Povero chi è colpito da quel pugnale, ma povero anche l'infelice che lo vibra. Sebbene sia stato detto che la vendetta è il piacere degli Dei, la vendetta d'una razza contro un'altra mostra la sua inferiorità, poichè sempre la vendetta non è giustizia, ed anzi è ingiustizia quando serve a nulla. Il brigantaggio del Napoletano è dovuto a vecchie ingiustizie e trascuranze, ma ciò nondimeno la guerra al brigantaggio è giusta e l'Italia ha diritto di preservarsene, di curarsene, e così l'Inghilterra deve difendersi da cotesta guerra a morte che le fa il fenianismo, più per vendetta che non per speranza di ottenere la separazione dell'Irlanda.

Dopo l'emancipazione dei cattolici ottenuta da O'Connell, dopo la fame ed il tifo del 1846 che decimarono la povera popolazione dell'Irlanda, dopo l'esodo della razza celtica, che portò un terzo degli irlandesi che rimanevano agli Stati Uniti, dopo la vendita obbligatoria dei beni aggravati da ipoteche, dopo la libertà del traffico ed altre miglione introdotte, ad onta della ignoranza mantenuta in Irlanda dal clero cattolico esso medesimo ignorante, le condizioni di quell'isola si migliorarono, come lo provano recenti statistiche.

Dal 1847 in poi si diminuì lo spazio del terreno seminato, ma ciò fu a vantaggio della produzione; poichè il valore delle raccolte si è di molto accresciuto di anno in anno. La media degli ultimi tre anni è di 30 milioni di sterline. Il bestiame crebbe di numero e di valore, poichè la razza vaccina da 2,600,000 nel 1847 crebbe a 3,700,000 nel 1867. nello stesso tempo le pecore da 2,186,000 salirono a 4,826,000, i maiali ed i polli raddoppiarono di numero. Il valore totale del bestiame, che nel 1861 era di 28 milioni di lire sterline nel 1866 era di 45 1/2. Anche le manifatture s'accrebbero, come lo prova il

fatto che l'esportazione delle tele di lino che nel 1862 furono di 6,292,000 lire sterline, nel 1863 furono di 2,084,000, nel 1864 di 10,327,000. C'è aumento grande nel movimento delle strade ferrate, nei salarii degli operai, grande miglioramento nelle abitazioni, diminuzione nei delitti, nel pauperismo. Quest'ultimo diminuì di due terzi dal 1851 e la diminuzione è costante. Nel 1863 i poveri assistiti dalle parrocchie salivano ancora a 317,624, nel 1864 soltanto a 295,835, il 1865 soltanto a 288,996, nel 1866 a 270,173. Del pari c'è d'anno in anno una minore emigrazione.

Adunque il tempo ha già sanato molte piaghe e ne sanerebbe molte di più senza questa feroce cospirazione del fenianismo, la quale col suo stesso nome accenna ad una vendetta di razza. Ma da una parte i cattolici spogliati secoli addietro domandano di spogliare i discendenti dei loro spogliatori, e di depredare la Chiesa protestante, che si difende da parte sua ad oltranza, dall'altra alla vendetta celtica, irlandese, si unisce la vendetta americana, per avere gli Inglesi negli anni addietro troppo favoriti i separatisti degli Stati Uniti. C'è un germe di guerra tra parenti in questa protezione che il popolo degli Stati Uniti accorda agli Irlandesi contro i cugini dell'Inghilterra; ed il proverbio dice, che odii di fratelli sono odii di coltelli.

Anche questo è un fatto da doversene tener conto nelle previsioni dell'avvenire, come dell'alleanza degli Stati Uniti colla Russia, della democrazia americana colla autocrazia semiasiatica, la quale disciplina ora perfino i Turcomanni ed i Kirghisi e li raccoglie nei suoi collegi militari e ne' suoi reggimenti per adoperarli, occorrendo, come lo dice già, contro la vecchia Europa. Se non noi, i venturi potranno forse essere testimoni di qualche grande urto, che potrebbe essere anche anticipato da qualcheuno di quegli avvenimenti che succedono impreveduti e sono occasione a molti fatti latenti di manifestarsi.

Ma dobbiamo noi per questo risguardare il fenianismo come un tentativo legittimo di emancipazione dell'Irlanda, da confondersi

APPENDICE

MEMORIE DI MADAMA BETONICA

scritte da lei medesima

III

I figliuoli espianno in convento le trascuranze, i cattivi costumi, le colpe dei loro genitori. — La famiglia senza fanciulli, senza affetti. — L'educazione in mano a chi non ha famiglia. — La morale fa capolino causa il gatto di Betonica. — Lettere proibite e corrottrici nel convento e conseguenze. — Amori impossibili. — Cose importate nel convento. — Vocabolario del convento. — I peccati che non sono peccati. — I confessori di monache e difficoltà del mestiere. — Riflessioni d'un medico di campagna. — Il gatto della Badessa. — Ribellione di *Sarian* contro *Cunin*. — Il caso è portato dinanzi a Monsignore, che si consulta a Roma per sciogliere la questione dei gatti nei conventi. — Gli scandali gotteschi cominciano, anziché essere finiti.

La prigionia? Sì, il convento per le ragazze è una vera prigionia. Quale delitto hanno commesso delle ragazzine innocenti per essere messe in prigionia, per venire tolte alle gioie infantili e domestiche, all'aria aperta, al sole, alla luce, a quei godimenti che sono propri dell'età.

Quale delitto? Esse espianno le colpe dei loro genitori! Espianno la ignoranza, la trascuranza e l'egoismo dei medesimi. Quale è la più naturale educatrice delle figliuole, se non la madre? Ma la madre è dessa educata per educare? La madre non ha forse disimparato per le galanterie d'una società corrotta la poca educazione ricevuta? Le piccole figlie non sono un testimonio importuno alle madri? Ci sono per le future mogli e madri di famiglia scuole che non sieno conventi, o prigioni? Certi genitori, dopo fatto nascere, per loro particolare soddisfazione di certo, i loro figli, quale pensiero di essi si danno se non di torseli dai piedi, di allontanarli dalla famiglia, di cacciarli in una vita, che alle virtù di famiglia li renda sempre stranieri? Eppure che cos'è una famiglia senza il sorriso dei

fanciulli, senza l'affetto dei vecchi? Che cosa è la vita delle varie età che si continuano l'una l'altra e che dovrebbero formare unità sociale nella famiglia, senza che vicino ai giovani ed agli adulti cresca l'infanzia e si consoli la calva e vecchiaia?

Perchè tante amarezze e sì poco consolazioni, tanti vizi e sì poca virtù nel mondo? Perchè venne polluto il santuario della famiglia, e si fondarono famiglie artificiali e contro natura e si diede a queste il carico di formare i fondatori delle nuove famiglie. Strano fenomeno, che mentre diamo da fare le scarpe al migliore calzolaio, il pane al più bravo fornajo e mentre cerchiamo a Parigi quello che non potremmo trovare ad Udine di così perfetto come noi lo desidereremmo, diamo poi ad educare i nostri figliuoli a persone, le quali, se mancano di qualcosa, mancano per lo appunto delle cognizioni e della abitudine per educare.

Perdoni! Ho promesso a me stessa ed a chi troverà il mio manoscritto sotto al capezzale del letto nel quale io scrivo, di non far della morale; e la morale mi viene come una crudele reminiscenza della subita prigionia, di questo grave peccato delle madri di dare le loro figliuole ad educare alle monache. E anche colpa questa scura giornata in cui scrivo, priva di sole, e l'assenza prolungata del mio ultimo gatto. Il briccone! Ei non è ora certo in cerca di sorci, perchè le sue colazioni sono sempre abbondanti, ma soddisfa al voto della natura.

Io non vi voglio rivelare i misteri del convento, ma siccome ho sentito dire da molte madri, che esse mettendo le figliuole in convento, intendono di sottrarle ai pericoli e di mantenerle caste di corpo e pure di mente, senza darsi grande pensiero di custodirle esse medesime, così voglio loro togliere su tale conto qualunque illusione.

Sappiano dunque, che cosa assieme ad altre tre mie compagne, io stessa posso avere imparato da libri empj quale la *religiosa di Diderot*, o la *novella del Casti*. E dico subito che quelle tre compagne si sono tutte e tre maritate, e sono state tre cattive mogli e cattive madri ed hanno fatto la disperazione

dei loro mariti non solo, ma hanno rovinato le rispettive famiglie. Questo fatto accade in un convento, nel quale molte di queste madri furono educate e fecero educare le loro figliuole, senza che, per grazia di Dio, esse ne fossero corrotte; ma questo fatto lo giuro, e lo racconto perchè si sappia che il serpente può penetrare e penetrare dovunque, anche nelle clausure le più rigorose. Sono fatti che corrono paralleli agli amori idali per il Cuor di Gesù, alle quasi quotidiane confessioni, alle diurne preghiere, alle fantasie giovanili che corrono dietro ad amori di giovani mai veduti e soltanto sentiti a nominare, ai giuochi pericolosi tra persone dello stesso sesso, alla sante bugie, ai dispettini, alle gaculatorie, agli ingiungimenti, agli isterismi delle povere monacelle imprigionate.

Sono tante e tante le persone che conoscono quella è per le educande e per le monacande la vita del convento ch'io stessa mi sottraggo volentieri alla tentazione di raccontarla a me medesima. Soltanto voglio ricordarmi che cosa ho imparato durante la mia vita di convento.

Senza parlare della lettura dei libri di cui vi ho detto, vi dirò che ho imparato, fino ad un certo grado però, a leggere ed a scrivere. Certo questo medesimo manoscritto fa prova che, malgrado le mie letture posteriori, l'ortografia e la grammatica non sono il mio forte; ma pure convien dirlo, che ho imparato a leggere e scrivere un poco meglio che in casa. Poscia, le letture che mi hanno dato mi annoiavano di tal maniera, che mi nacque il desiderio, non sempre insoddisfatto, delle letture di contrabbando. Una tale inclinazione del resto è comune a tutti quelli che si educano nelle prigioni dei conventi, dei collegi, dei seminari, assieme all'istinto della finzione, della bugia, della golosità, della sopraffazione verso i deboli e della vigliaccheria verso i forti. Queste sono, come si direbbe, conseguenze della situazione.

Ho imparato a biasciare svogliatamente preghiere senza significato tutto il giorno, ed a perdere quindi la devozione. Ho imparato a mutare i nomi alle cose

più comuni, dovendo così riflettere al motivo per il quale certe cose non si possono decentemente chiamare col loro nome. Se io avessi voglia di ridere, farei qui una storia del *vocabolario del convento*. Allo stesso modo ho imparato che, per le educande e per le monache ci sono un'infinità di peccati, i quali non sono peccati per nessun altro; e di riscontro ho ricevuto dal confessore una vasta istruzione sopra i peccati possibili, i quali non vagano in mente alle fanciulle ed ai fanciulli, se non li vedono, o non s'insegnano ad essi. Ho del resto compreso da DonGiulio, del quale vi dirò dappoi, che allo stesso modo egli e tutti gli altri scolari del seminario sono stati istrutti di tante parcherie, non prima sputate, dalla scuola filippinica dei confessori che si distese negli ultimi tempi anche al cantato, e creò certe spogliastre e beatine cascampiative di nuovo conio, le quali si abbandonano ad amori tutt'altro che serafici coi loro direttori spirituali.

A proposito di confessori noto qui la singolarità dei così detti confessori di monache; i quali devono avere certe qualità speciali ed essere profondi nella materia. Tutti quelli che se ne intendono dicono, che a confessare monache è la cosa più difficile che intravenga nell'arte del confessore. La intendete voi? In un ambiente di tanta santità, di tanta purezza, di tanta abnegazione, che cosa può accadere di così grave, di così pericoloso nelle coscienza delatissima di quelle impeccabili monacelle, che domandi tanta scienza e tanta destrezza nei direttori spirituali? Io non me la spiego se non con questo, che d'avvicino alla perfezione ci sono le più feroci sensazioni del demone, e che l'astinenza dal bene, insegnato all'uomo dal Dio creatore, sia il più grande e pericoloso incitamento al male.

Tornando alle cose imparato, io soggiungerò che ho imparato assieme alle mie compagne educande a cucire, a ricamare ed a suonare; e ciò che non toglie che quando sono maritate le più di esse non sparino i pochi e noiosi strimpellamenti del pianoforte, non comperino dalla modista belli e fatti i

colle lotte di emancipazione delle vero nazionalità, e da meritare lo stesso simpatie? Potrà l'Irlanda essere distaccata dall'Inghilterra?

Noi crediamo che ora un tentativo dell'Irlanda di staccarsi dalla Gran Bretagna equivarrebbe ad un tentativo della Normandia di staccarsi dalla Francia, delle Province Basche di staccarsi dalla Spagna, della Prussia orientale di staccarsi dalla Germania, della Sicilia, o del Piemonte di staccarsi dall'Italia. La storia progredisce e non cammina a ritroso. Un movimento autonomista, che sarebbe stato possibile nella Sicilia rispetto al Regno di Napoli, nella Liguria rispetto al Piemonte, non è più possibile rispetto all'Italia una, come non fu possibile la separazione del Sud dal Nord e dall'Ovest degli Stati Uniti; e così non sarebbe il *repeal* dell'Irlanda, e della Scozia, o d'entrambe dall'unione coll'Inghilterra.

Gli Irlandesi come i Baschi, come i Normanni, come i Goti, Albanesi, Greci, Slavi, Galli che si trovano in parecchi gruppi in Italia, formano una razza distinta, ma non una nazionalità. La Gran Bretagna contiene popolazioni della più diversa provenienza, di razza distinta (e lo prova anche la reale e per così dire fatale inferiorità di razza dei Celti irlandesi rispetto agli altri Inglesi) ma ormai contiene una sola nazionalità; e questa è la nazionalità inglese. La lingua, la letteratura, la civiltà, la vita economica e politica è una sola nella Gran Bretagna, come è una sola nella Francia, nella Germania, nella Spagna e nell'Italia; e quel complesso di attività e di vita che si indica colla parola *civiltà*, non è in tutta la Gran Bretagna altro che *civiltà inglese*, per quanto vi contribuiscano anche coloro che furono Celti, od altri nella Scozia, nell'Irlanda e nell'Inghilterra stessa. Tutta la civiltà dell'Irlanda è civiltà, non *celtica*, ma *inglese*; come la civiltà delle Province Basche è *spagnuola*, la civiltà della Normandia è *francese*, quella della Prussia orientale è *tedesca*, quella di tutte le parti dell'Italia è *italiana*.

Guai all'Irlanda, se anni addietro, se ora, se più tardi fosse separata dalla Gran Bretagna! Guai alla Sicilia, alla Sardegna, al Piemonte, al Friuli, se fossero separati dall'Italia! L'Inghilterra non è che una grande regione, e la più vasta e ricca e potente, della Gran Bretagna; ed essa non lascerà per nulla al mondo staccare una parte di sé da sé stessa. Anzi l'Inghilterra (ed in ciò fare fa bene) allaccerà sempre l'Irlanda alla propria civiltà, coi benefici, colla educazione, col progresso, ed occorrendo anche colla forza.

Noi faremmo lo stesso verso tutte quelle parti della nostra patria comune, che per trovarsi addietro delle altre in attività, in educazione ed in civiltà, fossero una *difficoltà* per l'Italia e mostrassero di non compren-

dere che più ad esso che alle altre giova il nesso di unione in questa patria. Fu detto dei Romani, e così si dovrebbe dire di tutti, che non hanno nemmeno diritto a non essere Italiani. Il primo diritto di tutti è quello dell'Italia sopra sé stessa. I separatisti dovrebbero essere combattuti sempre, anche per il bene loro e dei loro figliuoli.

I Celti sussistono ancora e sussisteranno come razza; forse formano un substrato della maggior parte dell'Europa civile, anche del nostro paese, e si trapiantarono coll'emigrazione irlandese anche nell'America; ma come agli Stati Uniti non possono essere altro che Americani, così in Irlanda non possono essere altro che Inglesi. Una cosa potrebbero i Celti, se ne avessero in sé la potenza, fare irlandese l'Inghilterra; ma essi questa potenza non l'hanno. Se l'avessero, la dimostrerebbero con una lingua colta, con una letteratura, con una civiltà propria, con un'attività prevalente, con una virtù assimilatrice; ma tutto questo i Celti non l'hanno, e sebbene procreino figliuoli robusti e molti, essi moltiplicano con questo gli Inglesi, non già gli Irlandesi.

Dobbiamo quindi considerare come un sogno, un tentativo inutile questo sforzo più vendicativo e cieco, che non patriottico dei *feniani* irlandesi di separarsi da chi li nutre colla propria civiltà. L'esito agognato da essi non sarebbe possibile che colla dissoluzione della vecchia Inghilterra; ma noi confessiamo che vorremmo trovare altrettanti germi di vita nella giovane Italia, che ha pur troppo orrore del moto.

Anzi noi vorremmo che ad imitazione degli Inglesi si destasse nelle varie regioni e nelle varie stirpi italiane quella gara di costante attività, che esiste nell'Inghilterra, e che gli Inglesi dell'Italia conquistassero con questa attività ed assimilassero a sé gli Irlandesi nostri, perché, pur troppo, ognuno ha la sua Irlanda, ognuno ha la sua *difficoltà*.

P. V.

Proposta d'un prestito Nazionale per togliere il corso forzoso de' biglietti, e d'una trattenuta sui coupons.

Lode a Dio, nell'attuale sessione della Camera legislativa, se anche gli onorevoli deputati non abbandonano il mal vezzo delle deplorabili guerre di partito e delle questioni politiche di cui la nazione è ormai sazia, prevale però in tutto l'intendimento di por mano al supremo dei bisogni dell'Italia, l'assessamento delle sue finanze. L'imperiosità delle circostanze reclama urgentemente un'azione pronta, efficace. Non palliativi o puntelli, ma misure grandi, che conducano ad un assessamento definitivo. Tutti indistintamente, a misura delle proprie forze, dobbiamo concorrere equamente e volentiersamente a subire i sacrifici indispensabili per rendere possibile la regolare amministrazione della cosa pubblica; al

partecipe della dignità ed autorità della Superiora, si atteggiava a soggetto d'importanza, presso a poco come il candidato di Monsignore, o i ciambellani de' principi. Alzava il muso sfregolandolo nell'abito della Badessa, dava l'arco alla schiena e faceva l'esce alla coda, e faceva le fusa che era un piacere a vederlo e ad udirlo.

Disgraziatamente *Cunin* non era il solo gatto di autorità nel convento; poiché *Surian*, un gattone tigrato e lussuoso, di quella razza proprio che i pellegrini che andavano a visitare il Santo Sepulcro portarono di Soria, contendeva con lui il primato. *Surian* rimproverava a *Cunin* rappresentava presso a poco Suor Petronia rimproverava alla Badessa. La Badessa era una suora di nobile ma povero casato, la quale, convien dirlo, era salita a quel grado per i suoi meriti relativi. Buona donna, e che se fosse sposata a tempo, sarebbe diventata una buona madre di famiglia.

Suor Petronia invece era una monaca di grande casato fatta professare contro la sua volontà, e sacrificata con altre sorelle al solito idolo della *primogenitura*, feticcio della nobiltà scaduta di potere ed inetta a rialzarsi coi meriti dell'ingegno. Suor Petronia aveva una bellezza imperiosa e prepotente; e certo, se avesse vissuto nel mondo, sarebbe stata una donna galante, la quale avrebbe fatto impazzire molti amanti coi suoi capricci. Nel convento si distinguereva col'essere bisbetica e con male repressi ribellioni verso la Badessa, nel cui luogo forse le cuoceva di non trovarsi, come più nobile e di famiglia più ricca di lei, e per l'istinto d'impero che avrebbe avuto.

Suor Petronia in tutto il convento lasciava fare alla Badessa, e se mostrava la sua disapprovazione di certe cose, non lo faceva mai in altro modo che con un disdegnoso silenzio. Ma nella sua stanza la superba monacella voleva godere di una certa indipendenza, che oltrepassava le regole ordinarie del convento. Questa indipendenza, che era un'eccezione, venne acquistata a poco a poco dalla ferma sua volontà e per una certa tolleranza dell'altra

quale effetto occorre di sistemare il debito non consolidato, ed ottenere il pareggio tra entrate e spese, onde impedire l'aumento a condizioni fatali del debito pubblico, o togliere il funesto corso forzoso della carta.

È lodevole l'iniziativa presa da alcuni Comuni, rappresentanze, e di privati cittadini col mezzo di numerosi indirizzi al Governo ed al Parlamento, per esporre il desiderio unanime di veder regolata ed assicurata la pericolante condizione delle finanze dello Stato. Ma sarebbe desiderabile che l'opinione pubblica pronunciasse francamente, per appoggiare le disposizioni del Governo, sulla misura che reputarsi la più opportuna a conseguire l'intento da tutti desiderato.

Non è nostro intendimento qui di trattare sulle varie misure d'imposta proposte dal ministero, da deputati, o da economisti e scrittori per ottenere il pareggio del bilancio, ma ci limiteremo a parlare sulla necessità e sul modo di togliere il corso forzoso della carta, e sulla convenienza d'una trattenuta sui Coupons (cioè sulle Cedole del debito pubblico), come quella delle imposte in discussione che trova maggiori dissidenze.

Il parlamento italiano ebbe a trattare altra volta tale delicatissimo argomento. Considerazioni lodevolissime di moralità e d'equità, e la tema di ferire maggiormente il Credito dello Stato, indussero i rappresentanti della Nazione a respingere finora la tassa sui Coupons, che sarebbe più proficua allo Stato di qualunque altra imposta, come quella la di cui esazione costerebbe nemmeno un centesimo di spesa, in quanto che, in luogo d'una tassa ad esigere, sarebbe una diminuzione di carichi a pagare. Fu certamente nobile e leale il divisamento di evitare, finché possibile, quella tassa, specialmente nei riguardi dei detentori di rendita estera; ma malgrado tutti gli studi degli ingegni più preclari, e della capacità finanziaria d'ogni partito, ed a fronte delle imposte nuove in discussione, e delle effettuate, e tentate riduzioni nelle spese, il bilancio dello Stato, come vediamo, è ben lungi dall'essere assaiato: ed il debito pubblico d'Italia si accresce così smisuratamente, che udiamo recentemente perfino il Presidente del Consiglio ad esporre il dubbio che l'Italia, così continuando, possa mantenere i propri impegni. Ora noi domandiamo se i detentori di Rendita, ovvero i Creditori dello Stato, non sarebbero più tranquilli se, mercé una tollerabile trattenuta sui Coupons, potessero contribuire all'assessamento delle finanze, ed assicurare il regolare andamento dell'azienda pubblica, anziché per godere in oggi l'integro, ed invero troppo lauto interesse sul loro titolo, trovarsi con un capitale pericolante il di cui valore è di tanto diminuito, ed essere continuamente esposti alla funesta parola fallimento? E se non convenga addottare questo mezzo, finché esso può giovare, anziché essere forse costretti dalla necessità ad ammetterlo quando poi non bastasse a scongiurare la rovina? E per rispettare l'intangibilità dei Coupons, si dovrà sovraccaricare d'intollerabili imposte i beni immobili, di incompatibili aggravii le altre fonti di ricchezza e di lavoro? Ma le conseguenze non saranno desse di gran lunga più deplorabili impoverendo le terre, arricchendo le industrie, aggravando esorbitantemente i contribuenti? E se nessun altro modo d'impiego è così generosamente retribuito, come nessuno certamente esige minor fatica al realizzo, di quello che la Rendita dello Stato, perché i possessori non dovranno, essi soli, esser soggetti a quelle imposte da cui nessuno è risparmiato, nemmeno coloro che vivono unicamente dello scarso frutto del giornaliero loro lavoro?

Noi non esitiamo punto ad esporre l'opinione che una tassa tollerabile sui Coupons è giusta e necessaria, come quella che colpirebbe una ricchezza non soggetta a veruna imposta, nemmeno al bollo che richiede una ricevuta. È troppo conosciuto che il detentore di rendita si sottrae a qualunque assunzione di fisco all'estero, o gode così anche il vantaggio di percepire all'incasso del Coupon la moneta metallica, perché sia necessario ostendere in dimostrazione che tale reddito non è ora colpito da verun aggravio, nel mentre qualunque altro privato contribuisce ai pesi dello Stato.

Se i detentori di rendita vedranno diminuito il loro prodotto in linea d'interesse, non è però d'attendere che il valore capitale della rendita possa subire un deprezzamento, tranne che momentaneo, per effetto d'una imposta, che annessa anche al 10 per 100, al corso odierno della rendita offrirebbe egualmente il lauto impiego del 9 per 100. Invece, a buon diritto si può aspettarsi che tale misura, nel mentre contribuirà potentemente al pareggio del bilancio ed all'assessamento della azienda pubblica, gioverà in pari tempo a consolidare il credito dello Stato, ed a migliorare il corso della rendita.

E quando si arriverà finalmente ad estinguere la vera sorgente del discredito, il deficit, l'ammontare del debito italiano, confrontato con la condizione economica del paese, non è superiore, fatti i debiti raggiunti, a quello d'altri stati, che godono fiduciosi solo perché la loro amministrazione è meglio regolata.

In quanto alle temute conseguenze di maggior discredito all'estero per l'eventuale tassa sui Coupons, non le esageriamo. In primo luogo, il nostro credito all'estero rassomiglia ormai a quello d'un fallito; non ci si presta che il 12 per 100. Poi, gli Inglesi, francesi, danesi e tedeschi, che se n'intendono di tale materia meglio di noi, quando vedranno che potremo presentare un bilancio senza deficit, ci crederanno; ma finché la voragine resta aperta, possiamo ben pagare i Coupons in Luigi e Sterline, che soltanto i 13 strozzini ne vorranno della nostra carta.

Ed invero, noi paghiamo realmente, e regolarmente i Coupons in Sterline e Luigi; ma il nostro 5 0/0 vale all'estero 42, cioè il 12 0/0; nel mentre il 5 0/0 austriaco (prestito nazionale), vale il 58 in argento. L'Austria, che colpì d'una tassa tutti i Coupons dei suoi cospicui debiti, per poter farne di nuovi esonerò questi della tassa. All'occorrenza, potremo fare altrettanto noi.

Ma un'altra non indifferente piaga aggrava la condizione economica dello Stato non solo, ma di tutti i privati, ed arvea incalcolabili danni al movimento commerciale della nazione; intendiamo parlare della deplorabile legge del corso forzoso de' biglietti. Nessun sacrificio, per quanto sia grande, deve impedirci di pensare a togliere quanto più presto possibile tale flagello. Il ministro Digny calcolò a 34 milioni l'aggravio delle finanze per il corrente anno, conseguente dal deprezzamento della carta. Fosse anche esatto tale calcolo, esso basterebbe per valutare l'enorme sacrificio che s'impone la sovvenzione de' 378 milioni della banca.

Ma il criterio che guidò il ministro delle finanze a limitare a questa cifra il danno del corso forzoso è, secondo noi, inesatto. Il bilancio attivo annuale è di circa 700 milioni, che s'introdurranno in biglietti di banca pressoché interamente, i quali valgono contro metallo nobile circa l'87 0/0, e quindi la perdita reale è di 91 milioni. Perdita che lo Stato subisce di fatto forse per 2/3; mentre solamente le spese di soldo all'armata, ai pubblici funzionari, gli interessi della poca rendita intestata e di quell'porzione che viene incassata all'interno, ed altre somme relativamente non ingenti, si pagano con biglietti al pari;

(*) All'odierno tasso di 43 in meno di 7 anni convertendo il Coupon in altra Rendita si raddoppia il capitale!

Non è quindi a meravigliarsi se non si trovano a capitali per sussidiare l'agricoltura e le industrie, finché dura tale cuccagna.

chiede una ricevuta. È troppo conosciuto che il detentore di rendita si sottrae a qualunque assunzione di fisco all'estero, o gode così anche il vantaggio di percepire all'incasso del Coupon la moneta metallica, perché sia necessario ostendere in dimostrazione che tale reddito non è ora colpito da verun aggravio, nel mentre qualunque altro privato contribuisce ai pesi dello Stato.

Se i detentori di rendita vedranno diminuito il loro prodotto in linea d'interesse, non è però d'attendere che il valore capitale della rendita possa subire un deprezzamento, tranne che momentaneo, per effetto d'una imposta, che annessa anche al 10 per 100, al corso odierno della rendita offrirebbe egualmente il lauto impiego del 9 per 100. Invece, a buon diritto si può aspettarsi che tale misura, nel mentre contribuirà potentemente al pareggio del bilancio ed all'assessamento della azienda pubblica, gioverà in pari tempo a consolidare il credito dello Stato, ed a migliorare il corso della rendita.

E quando si arriverà finalmente ad estinguere la vera sorgente del discredito, il deficit, l'ammontare del debito italiano, confrontato con la condizione economica del paese, non è superiore, fatti i debiti raggiunti, a quello d'altri stati, che godono fiduciosi solo perché la loro amministrazione è meglio regolata.

In quanto alle temute conseguenze di maggior discredito all'estero per l'eventuale tassa sui Coupons, non le esageriamo. In primo luogo, il nostro credito all'estero rassomiglia ormai a quello d'un fallito; non ci si presta che il 12 per 100. Poi, gli Inglesi, francesi, danesi e tedeschi, che se n'intendono di tale materia meglio di noi, quando vedranno che potremo presentare un bilancio senza deficit, ci crederanno; ma finché la voragine resta aperta, possiamo ben pagare i Coupons in Luigi e Sterline, che soltanto i 13 strozzini ne vorranno della nostra carta.

Ed invero, noi paghiamo realmente, e regolarmente i Coupons in Sterline e Luigi; ma il nostro 5 0/0 vale all'estero 42, cioè il 12 0/0; nel mentre il 5 0/0 austriaco (prestito nazionale), vale il 58 in argento. L'Austria, che colpì d'una tassa tutti i Coupons dei suoi cospicui debiti, per poter farne di nuovi esonerò questi della tassa. All'occorrenza, potremo fare altrettanto noi.

Ma un'altra non indifferente piaga aggrava la condizione economica dello Stato non solo, ma di tutti i privati, ed arvea incalcolabili danni al movimento commerciale della nazione; intendiamo parlare della deplorabile legge del corso forzoso de' biglietti.

Nessun sacrificio, per quanto sia grande, deve impedirci di pensare a togliere quanto più presto possibile tale flagello. Il ministro Digny calcolò a 34 milioni l'aggravio delle finanze per il corrente anno, conseguente dal deprezzamento della carta. Fosse anche esatto tale calcolo, esso basterebbe per valutare l'enorme sacrificio che s'impone la sovvenzione de' 378 milioni della banca.

Ma il criterio che guidò il ministro delle finanze a limitare a questa cifra il danno del corso forzoso è, secondo noi, inesatto. Il bilancio attivo annuale è di circa 700 milioni, che s'introdurranno in biglietti di banca pressoché interamente, i quali valgono contro metallo nobile circa l'87 0/0, e quindi la perdita reale è di 91 milioni. Perdita che lo Stato subisce di fatto forse per 2/3; mentre solamente le spese di soldo all'armata, ai pubblici funzionari, gli interessi della poca rendita intestata e di quell'porzione che viene incassata all'interno, ed altre somme relativamente non ingenti, si pagano con biglietti al pari;

(*) All'odierno tasso di 43 in meno di 7 anni convertendo il Coupon in altra Rendita si raddoppia il capitale!

Non è quindi a meravigliarsi se non si trovano a capitali per sussidiare l'agricoltura e le industrie, finché dura tale cuccagna.

in casa sua, accompagnava i gesti vivaci e le parole altate delle monache con grugniti tigrini, i quali non furono che il preludio di un formale assalto. *Cunin*, come quegli che era di indole più nuda, dopo provata le unghie più forti ed i morsi del rivale, batté la ritirata con un mingolamento che pareva pianto di fanciullo sculacciato ed andò a mettersi al coperto delle vesti o tra i piedi della Badessa.

In quel tramontare le cose andarono tanto avanti che la Badessa, volendo sbrigarli di quella incomoda battaglia tra le sue gambe, inciampò nei gatti e cadde, e produsse con questo una scena che nocque molto alla sua autorità.

Fu un gridare, un accorrere di monache giovani e vecchie, di educande, che se fosse venuto il terremoto, non sarebbe stato peggio.

Ma il peggio accadde realmente dopo per il cicaleccio che se ne fece in tutto il paese, nelle famiglie, negli altri conventi, tra il ceto dei confessori di monache. Ci fu fino l'intervento di Monsignore il quale esaminato il caso e presi certi provvedimenti, destituiti il confessore e lo mandò a dirigere la coscienza delle mantovane di una povera parrocchia della Carola, ordinando al nuovo confessore di richiamare le monache alla severità della regola. Si discusse allora fino, se non si dovesse domandare degli sciarimenti a Sua Santità circa alla presenza dei gatti e di altre bestie quadrupedi, o volatili, nei conventi. Il caso fu trovato tanto più singolare, che stante una operazione subita dai due gatti nella loro prana età si credeva che dovessero essere più mansueti.

Ma lo scandalo per motivo dei gatti non finì qui. Lo stesso ne fu colpa di uno molto maggiore, a motivo di *Mugnestro*, una gattina screziata della Bessa, le cui gesta misero nel Convento un vero scompiglio.

ricami colle altre creste femminili, e non mandino a cucire le camicie negli stessi conventi.

Ho imparato anche mille piccole furberie e mille marmolerie, che si esercitavano verso quelle buone monacelle; le quali alla loro volta c'insegnavano, senza parerle e volerlo, mille pettegolezzi, essendo tutto questo naturalissimo in quelle prigioni, altrimenti dette clausure. Ogni prigioniera ha una vita e costumi speciali; e quelli dei conventi trasportati nelle famiglie, fanno sì che tante mogli sieno poscia infinte coi loro mariti e pettegole colle loro amiche. Un medico di campagna mio amico, che sarà da voi conosciuto più tardi, si azzardò di dirmi che la poca moralità e la poca vigoria di carattere, e quindi la inferiorità degli Italiani a confronto di altri popoli più maschi, più accostumati, più veritieri, più religiosi e più degni, dipende da questa educazione patita nei conventi, nei seminari ed in altri simili cavi della nullaggine.

Io lascio la verità a suo luogo, e tale asserzione tutta a carico del mio medico. Quello che mi preme si è di ricordare un'altra storia di gatti accaduta nel convento.

La madre Badessa aveva un bel gatto, tutto candido come si conveniva a chi copriva una così alta carica nel convento. Questo gatto aveva nome *Cunin*. Esso era così vezzeggiato, così carezzato dalla monaca, che si vede bene come quel gatto tenesse luogo alla poveretta di tutti quegli amori possibili ed impossibili che tormentavano la sua immaginazione. Né il Cuor di Gesù, quale si suol fare dipingere dai gesuiti, né i sette coltelli della Addolorata, né i santi sporticati, e saettati che fregiavano uno degli altari della cappella bastarono a quell'affetto compreso e concentrato nel povero cuore della madre nostra. *Cunin* faceva collazione con lei e godeva i più ghiotti bocconi, scaldava i suoi piedi dormendo con essa sul letto come la giovane *Sunamitide* accanto al santo Re David, la seguiva per le celle e per i corridoi, veniva a fare atto di presenza con lei nelle scuole, e quando la Badessa dava degli ordini, delle ammonizioni, degli insegnamenti, *Cunin*, quasi fosse

essend
gimen
lica, o
tanto
che è
La
cifo m
60 m
perito
milion
cento
chezza
stendi
inter
alla I
che c
05 m
si dov
magg
poi r
ment
avvier
qui in
E
disagi
già m
mento
E
sarà
sarà
ment
dimin
misur
E
solo c
comm
del p
credi
Nazio
ment
lioni.
ma si
diam
No
le so
cien
ma b
vinc
rere
sta i
100
tolto
suo c
100
stato
e le
impie
stiper
valgor
fare
le su
I ric
qualc
ranno
Lo
colloc
il par
tesim
Ri
concr
ma c
esting
(speri
il di
solidi
E
zional
I pa
decim
18
chius
a pia
della
inclu
correr
offere
inter
trami
dei r
Il
garan
gato
serie
naja
vamer
Il
d'inte
tassa
del
Coupe
Su
la so
impos
qui c
loro s
base
gener
porzio
tenute
duno
fiscali
Sar
Camen
river
nale;
razion
quali
Deput
Que
bozzo

essendo evidente che per tutto le altre spese, i pagamenti si devono fare o all'estero in valuta metallica, o, se si fanno nell'interno, il dispendio è di tanto maggiore quanto è l'agio della valuta sonante, che è il regalo per tutti.

La perdita reale dunque, se anche apparisse in cifre di soli 34 milioni, in fatto ammonta a ben 60 milioni. Tutto il corso forzoso della carta, tale perdita sparirà totalmente. Aggiungendo circa 20 milioni che frutterebbe la trattativa del 10 per cento sui Coupons, (dopo dedotta la tassa sulla ricchezza mobile che si esige su piccola parte della Rendita intestata o denunziata, e calcolato il maggior interesse che costerebbero i 378 milioni da pagarsi alla Banca Nazionale in confronto del tenue tasso che ora questi costano, avremmo sempre oltre 65 milioni in conto del deficit al pareggio del quale si deve provvedere imprescindibilmente con nuove, o maggiori imposte; l'esazione delle quali deve essere poi regolata in modo che queste affliscano realmente o regolarmente nello casse dello Stato, come avviene nel Veneto, nell'ottimo sistema d'esazione qui in vigore.

A fine poi che l'enunziato rilevante risparmio del disagio valuta abbia luogo, almeno in gran parte, già nel corrente anno, occorre provvedere prontamente al modo di togliere il forzoso corso.

È naturale che l'agio del metallo nobile non cesserà totalmente che quando il debito colla Banca sarà totalmente estinto, e questa riprenderà i pagamenti in sonanti; ma è altrettanto sicuro che esso diminuirà sensibilmente, appena verranno adottate le misure accorrenti per effettuare tale estinzione.

È tale provvedimento altamente reclamato non solo dai bisogni dello Stato, ma pel vantaggio del commercio, dell'industria, della sicurezza e solidità del patrimonio e degli averi di tutti, pel ristaurato del credito dell'Italia all'estero, pel decoro infine della Nazione, non può a nostro avviso ottenersi altrimenti, che con un Prestito Nazionale di 500 milioni. Certamente l'idea non è nuova, né peregrina; ma finché non se ne propone una migliore, la crediamo la più pratica.

Noi abbiamo ferma fede che per un tanto scopo le sottoscrizioni affluiranno volontariamente e sufficienti. Difatti non occorre far appello al patriottismo ma basta consultare l'interesse individuale per convincersi ad evidenza della utilità di tutti a concorrere equamente, e secondo le proprie forze, a questa impresa Nazionale. Un capitalista che possiede 100 mila lire che oggi valgono realmente 87,000, tutto il corso forzoso dei viglietti potrà valutare il suo capitale al suo primitivo valore di intiere lire 100 mila; e, supposto che dovesse concorrere al prestito per 10 mila lire, ne guadagnerebbe sempre 3000 e le lire 10,000 non saranno perdute, ma utilmente impiegate. Un funzionario che ritrae 10 mila lire di stipendio, quando considera che oggidì queste non valgono in realtà che lire 8,700 farà un ottimo affare concorrendo colla propria offerta a convertire le sue 10 mila lire di carta in tangibili sonanti. I ricchi, non avranno altro incomodo che di far qualche economia per un paio d'anni, ed aumenteranno la propria rendita concorrendo al prestito.

Lo stesso operajo che ha qualche risparmio, dovrà collocarlo nel Prestito Nazionale, considerando che il pane che ora costa 10 centesimi ribasserà a centesimi 8 1/2, tolta che sia la perdita della carta.

Riassumendo le idee, e per fare una proposta concreta, proponiamo che venga adottata la massima di un Prestito Nazionale di 500 milioni per estinguere l'intero debito della Banca e togliere (speriamo per sempre) il corso forzoso, e per convertire il di più a parziale estinzione del debito non consolidato dello Stato, sulle basi seguenti:

È aperta la sottoscrizione volontaria al Prestito Nazionale fino alla concorrenza di 500 milioni di lire. I pagamenti si effettueranno in valuta legale un decimo all'atto della sottoscrizione, e nove decimi in 18 rate mensili cominciando due mesi dopo la chiusura della sottoscrizione, ed anche in termine minore a piacere dell'offerente, in tutte le sedi e succursali della Banca Nazionale. — Non si accettano offerte incidenti frazioni di centesimo. — Gli interessi decorreranno dalla data dei singoli versamenti. — Gli offerenti ricevono al primo versamento un certificato interinale; compiuti tutti i versamenti questo, verrà tramutato in un'obbligazione al portatore munito dei relativi Coupons pagabili semestralmente.

Il Prestito Nazionale fruttante il 6 per cento, è garantito sul reddito dei beni ecclesiastici. Verrà pagato in 20 eguali rate annuali per serie estratte a sorte. La prima serie verrà estratta il primo gennaio 1870 e pagata 6 mesi dopo; e così successivamente d'anno in anno fino all'estinzione.

Il Prestito Nazionale non è soggetto né in linea d'interessi, né di capitale, a veruna trattativa o tassa. I sottoscrittori volontari riceveranno un premio del 5 per cento pagabile unitamente al primo Coupon.

Qualora le sottoscrizioni volontarie non raggiungano la somma di 500 milioni, il quota mancante verrà imposto ripartitamente a tutti quei Comuni i di cui contribuenti non avessero completato il quota loro spettante con le sottoscrizioni volontarie; cioè sulla base della totale somma delle imposte governative generali. I Comuni suddivideranno tale quota proporzionalmente tra tutti i contribuenti tassabili, tenuto conto della sottoscrizione volontaria di ciascuno, e ne cureranno l'esazione valendosi dei mezzi fiscali.

Sarà incombenza dei Comuni col concorso delle Camere provinciali di Commercio di redigere i rapporti, effettuare le riscossioni delle quote imposte, e riversare i pagamenti alle Casse della Banca Nazionale; ritirare e rimettere agli aventi diritto, ad operazione compiuta le obbligazioni del prestito. Eventuali reclami verranno decisi dai Prefetti, sentite le Deputazioni Provinciali.

Questo non è naturalmente che un disordine abbozzo del modo con cui conseguire il progetto, che

dovrebbe opportunamente studiarsi per renderlo quanto possibile facile, avuto sempre per base l'equa ripartizione.

Non ignoriamo il sacrificio che costerà, e la difficoltà che incontrerà l'attuazione d'un prestito di 500 milioni nelle attuali condizioni economiche della nazione; ma non dividiamo nemmeno l'idea di coloro che ne traggono per conseguenza perturbazioni sensibili o disastri inevitabili, quasi che il rimedio dovesse risultare più grave del male cui si vuole riparare. Certamente la Banca nazionale dovrà ritirare dalla circolazione 378 milioni di viglietti, o restringere conseguentemente le sue operazioni. Ma, in primo luogo ricordiamo che una massa di questi Viglietti non trovando facile impiego secondo è voluto dagli Statuti della banca, rimane costantemente inoperosa nelle sue Casse; poi crediamo che la banca potrà valersi di altri mezzi per aumentare considerevolmente il proprio fondo, emettendo cioè le proprie azioni che tiene in riserva, o che verranno avidamente accolte dal mondo bancario, oppure richiamando il versamento delle L. 300 residue dovute per ogni azione. Non crediamo che tale chirmata sarà un sacrificio per gli azionisti, che ottennero lo scorso anno L. 1401 di dividendo per azione di L. 1000 (di cui sono pagate sole L. 700).

Del resto, se si sa trovare un espediente migliore, nulla di meglio; ma un espediente conviene assolutamente trovarlo, perché, se le misure che dovranno restaurare le finanze non saranno precedute, od almeno accompagnate, da una legge che provveda al togliimento del corso forzoso dei viglietti, perdureranno le perturbazioni e li dissesti commerciali, le incertezze sul vero valore del patrimonio dei privati; continuerà il nostro discredito commerciale all'estero, ed avremo permanentemente una fonte di conseguenze dannose per tutti.

Sarebbe desiderabile che il progetto del Prestito nazionale, meglio sviluppato, venisse proposto al Parlamento da uno o più deputati veneti. Riordiniamoci che egli è specialmente o principalmente per ottenere l'aggregazione di questa nobile Provincia alla madre comune che le finanze dello Stato trovano nel lamentato sbilancio, e che i Veneti, forse più che gli altri fratelli italiani hanno maggior dovere di concorrere, per quanto sieno critiche le attuali condizioni economiche della Provincia, a consolidare finanziariamente lo Stato.

L'Italia sarà veramente indipendente, forte e rispettata in Europa, quando dimostrerà col fatto di saper bastare a se stessa.

C. KECHLER.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Consiglio Provinciale SESSIONE STRAORDINARIA

Seduta del 12 Febbrajo 1868.

Presidenza del Cav. CANDIANI.

La Seduta è aperta alle 10 3/4. Presenti 32 Consiglieri. Il Comm. Prefetto con forbito discorso ringrazia dell'accoglienza fattagli in Provincia, accenna al molto fatto fin qui, per migliorare le condizioni del Friuli, specialmente nell'istruzione a merito dei Municipi, ed in particolare di quello di Udine, indica quindi alcune misure che vorrebbero essere prese dal Consiglio perchè largo sviluppo possano avere in Provincia i commerci, le industrie, l'agricoltura; non si dissimula le difficoltà che si presenteranno al Consiglio per il nuovo impianto di cose e promulgazione di tante leggi; non dubita che il Consiglio saprà vincerle colla intelligenza che ne distingue i Membri che lo compongono, anche con qualche momentaneo sacrificio. Quindi dichiara aperta la Sessione in nome di S. M. il Re.

Il Presidente accenna quindi come dalla deputazione sono stati presentati indirizzi di congratulazione a S. M. il Re ed a S. A. il Principe ereditario per le fauste Nozze, e ne fa dar lettura. Il Consiglio accoglie gli indirizzi con aggradimento.

I Consiglieri d'Arcano e Franceschini giustificano l'involutaria loro assenza.

Viene data lettura del processo verbale dell'ultima tornata del Consiglio. Nessuno movendo osservazioni, si ritiene per approvato.

Il Presidente dà lettura di una lettera del Consigliere Caffo con cui giustifica la sua mancanza. Primo oggetto all'ordine del giorno è la nomina di tre deputati Provinciali.

È data lettura della relazione della Deputazione, ove si dice come, per esser stata dalla Prefettura annullata la nomina di due deputati fatta nella passata Sessione per irregolarità di votazione e per la rinuncia del deputato dott. Turchi, convenga procedere di nuovo alla elezione di tre deputati.

Raccolta la scheda, e fattone lo spoglio ottiene la maggioranza, solo il conte Della Torre;

al secondo scrutinio ottiene la maggioranza assoluta solo il dott. Malisani;

al terzo nessuno riesce ad avere la maggioranza assoluta.

Simoni domanda il ballottaggio, per analogia delle disposizioni in riguardo delle Giunte Comunali, perchè altrimenti s'andrebbe di questo passo fino a domani.

Facini osserva che la legge vuole la maggioranza assoluta.

Il Presidente dice che col ballottaggio appunto s'ottiene di riunire la maggioranza, assoluta su di un nome.

Sopra osservazione del co. Maniaco viene ritenuto di fare un'altra votazione, e nessuno riportando ancora la maggioranza passano al ballottaggio,

La quarta votazione ha luogo, ma col risultato delle precedenti. Si passa quindi al ballottaggio fra i signori co. d'Arcano e dott. G. B. Fabris, che in questa votazione riportarono maggior numero di voti — o riesce eletto il dott. Fabris.

Il Presidente proclama quindi eletti il co. della Torre con voti 21 il dott. Malisani . . . 23 il dott. G. B. Fabris . . . 23 (continua)

R. Istituto Tecnico di Udine.

Oggi 7 1/2 pomerid. il Cav. Prof. Alfonso Cosma darà in questo Istituto una lezione pubblica sull'estrazione del piombo.

Parecchi onorevoli cittadini si univano jersera nel Palazzo Municipale per deliberare sopra un indirizzo da mandarsi al Parlamento, nei sensi espressi in quelle di molte altre città d'Italia. L'idea fu adottata e l'incarico di compilare l'indirizzo fu affidato ad una Commissione.

Il ballo del Casino udinese, dato la scorsa notte, riuscì brillante come il primo. Ci limitiamo a questo cenno per non cadere in ripetizione.

Ballo dell'Istituto filodrammatico. La sera di Lunedì 17 corr. avrà luogo il Ballo, altra volta annunciato, dato dalla Società filodrammatica.

Teatro Nazionale. Ballo popolare. Lunedì sera 17 corrente alle ore 9 pom. il Teatro Nazionale verrà aperto per un secondo Ballo Popolare.

Il viglietto d'ingresso resta fissato in it. l. 5, e sarà venduto nel Camerino del Teatro e nei principali negozi a tutta Domenica 16 corrente.

Il numero dei Soci non potrà essere maggiore di 400. Ogni socio potrà condurre seco sotto sua responsabilità due donne. La cena avrà luogo a mezzanotte.

La Commissione renderà conto della sua gestione col mezzo della stampa.

La festa vien fatta dietro istanza dell'impresa del Teatro Nazionale, la quale va in quest'anno scarsa di redditi, ed è composta da molti artisti della Città.

La Commissione

Co. Facci, E. Novelli, E. Marangoni, E. Marcotti, O. Kiassi, L. Moschini, L. Berton.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nel Corriere italiano:

Si dice che parecchi deputati della maggioranza e del centro, di comune accordo, abbiano intenzione di presentare un progetto di legge per una tassa del 10 per 0/0 sulla rendita dello Stato esistente all'interno.

La ragione sulla quale si fonda la proposta sarebbe quella di rimediare alla malfede dei possessori di certole del debito pubblico, i quali non ne fanno la consegna per la ricchezza mobile.

L'erario, quindi, non farebbe che assicurare l'esecuzione della legge a beneficio proprio e degli altri contribuenti.

Si calcola che in questi passati anni, in media, non venne denunziato più d'un quarto della rendita che presumibilmente si ritiene posseduta dai cittadini nel regno.

— Oggi, venerdì 14, incomincerà alla Camera la discussione sul bilancio delle finanze.

Primo iscritto a parlare nella discussione generale è l'on. Seismit-Doda, per la interpellanza da lui fatta il giorno in cui il ministro delle finanze lesse la sua esposizione alla Camera, interpellanza che lo stesso ministro propose di rimandare alla discussione del bilancio passivo, e che verte sull'ordinamento dei «servizi amministrativi del ministero delle finanze, e sui rapporti fra la Banca nazionale e lo Stato».

Si sono pure iscritti in occasione di questa interpellanza, e nel seguente ordine, gli onorevoli Ferraro, Rossi Alessandro, La Porta, Pepoli e Nisco tutti cinque intorno ai rapporti fra la Banca e lo Stato e sul corso forzoso.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 14 Febbrajo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Febbrajo.

Discussione del bilancio della guerra.

Civini, Tenani, Laporta e Dondes chiedono che sia stabilita una somma per la conservazione dell'Istituto militare di Palermo.

Corte, Farini e il Ministro spiegano le ragioni della soppressione.

Laporta e altri chiedono che sieno tutti conservati o tutti soppressi.

Bizio è contrario ai collegi che sono contrari alla libera volontà dei giovani.

È approvata la proposta Laporta-Farini per l'abolizione dei collegi militari, portandone la somma alla parte straordinaria del bilancio del 1869.

È adottata la proposta di Civini di stabilire la somma di 250 mila lire per la conservazione temporanea di quello di Palermo.

Si approvano i capitoli del bilancio fino al

15, facendo qualche discussione su quelli dei viveri e dei foraggi.

SENATO DEL REGNO

Tornata dell'13 Febb.

Si è cominciato a discutere il progetto per l'esercizio della professione di avvocato e di notaio e si approvarono alcuni articoli.

Parigi, 12. Un grande incendio scoppiò stanotte nella stamperia dell'abate Migne. I danni calcolati si calcolano a sei milioni.

Berlino 12. La Gazzetta della Croce dice che Pinard ha invitato il prefetto di Strasburgo a promettere ai legionari annoverati la protezione del Governo e soggiunge: Quale impressione produrrebbe in Francia se il ministro di Prussia invitasse l'autorità di Aix-la-Chapelle a promettere ai fuggitivi ostili all'impero francese, la protezione del Governo Prussiano? La stampa tedesca dovrà dimandarsi perchè siasi confermata l'organizzazione della legione annoverata e perchè il Governo austriaco conceda ai sudditi prussiani i passaporti per emigrare in Francia. Conchiude che gli annoverati in Francia sono sotto la protezione di Metternich. E questo uno stato di cose che Bismark deve pensare a far cessare.

La Gazzetta del Nord segnala il contrasto che esiste fra le assicurazioni del Libro rosso austriaco, sulla benevole intenzioni dell'Austria verso la Germania, e l'appoggio che il re Giorgio trova a Vienna. Seguala pure specialmente il fatto che i legionari annoverati i quali recansi in Francia, avrebbero passaporti austriaci. Aggiunge che queste circostanze rendono difficile il ristabilimento dei buoni accordi fra l'Austria e la Germania.

Parigi, 12. La France dice che la vera causa della partenza di Bismark è il ministro dell'interno Eulemburg. Quest'ultimo sarebbe sostenuto dal Re, dalla Corte, e dai conservatori. Bismark non solo domandò un congedo, ma offrì le sue dimissioni.

Berlino 12. Corrispondenza Provinciale dice che l'allontanamento di Bismark dagli affari durerà fino alla chiusura del parlamento.

Vienna, 12. La Commissione del Bilancio delle Delegazioni del Reichsrath, nel suo rapporto sul bilancio del ministero degli esteri, loda il ministro per la dichiarazione del Libro rosso che l'Austria abbisogna della pace per consolidarsi e ristabilirsi.

L'Imperatore conferì la Croce di commendatore dell'ordine di Leopoldo al cav. Curtopassi ex-ministro d'Italia al Messico.

Torino, 13. Stamane le Deputazioni del Senato e della Camera presentarono le felicitazioni alla duchessa di Genova e alla principessa Margherita. Stassera intervengono al pranzo offerto dalla duchessa. Domani partono per Milano.

York, 2. Corre voce che Johnson deliberò di domandare all'Inghilterra una immediata decisione sulla vertenza dell'Alabama. Altri invece dicono che tale voce è priva di fondamento; però incomincerà immediatamente una corrispondenza diplomatica col l'ambasciatore Inglese Thorntow.

Notizie dal Perù, 12. Genn., confermano la disfatta di Prado ad Arequipa.

Parigi 13. L'Epoque riporta la voce che debba avere luogo una rivoluzione liberale. Tratterebbe della formazione di un Gabinetto parlamentare sotto la presidenza di Rouher di cui farebbero parte Buffet, Legris, Laguerrière. Il giornale soggiunge che tale voce merita conferma, però non è inverosimile.

La Presse e la Liberté riportano pure questa voce. Firenze, 13. Opinione reca: Nei circoli diplomatici si parla di una alleanza fra la Francia e l'Austria nella previsione delle future eventualità.

Bruxelles, 13. Confermasi lo scoppio di gravi disordini nelle cave di carbone a Marcinelle e Gilly presso il Charleroi. Si fecero parecchi arresti.

Parigi, 17. La Banca aumentò il numero di milioni 22; tesoro 3 4/5; conti particolari 6710; portafoglio 8 1/3; Biglietti 4 1/3; anticipazioni 213.

Berlino, 13. Le informazioni della France sopra la dimissione di Bismark sono infondate. Bismark non lasciò Berlino, non diede le sue dimissioni, nè è punto in disaccordo con Eulemburg. Fu costretto ad astenersi provvisoriamente dagli affari per le fatiche soverchie specialmente durante la discussione della camera. Esso trovasi in completo accordo col Re.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	12	13
Rendita francese 3 0/0	68.80	68.87
italiana 5 0/0 in contanti	44.05	43.85
fine mese	—	—
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	197	—
Strade ferrate Austriache	537	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	35	—
Azioni delle strade ferrate Romane	45	45
Obbligazioni	90	87
Id. meridion.	107	107
Strade ferrate Lomb. Ven.	365	366
Cambio sull'Italia	127 1/8	13

Londra del	12	13
Consolidati inglesi	93 3/8	93 1/2

Firenze del 13
Rendita 51.50; oro 22.90; Londra 28.75 a tre mesi; Francia 114.30—114.05 a tre mesi.

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
G. GIUSSANI Condirettore.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 85. p. 1.
Regno d'Italia
Prov. di Udine Distr. di Spilimbergo
COMUNE DI TRAVESIO

AVVISO

Si rende noto, che in seguito a delibera 13 ottobre 1867 di questo Comune Consiglio resta vietato ai forestieri sotto pena d'immediato arresto il questuare entro il territ. di questo Comune al cominciare dal 1. Marzo p. v.

Dall'ufficio Municipale
Travesio 31 Gennaio 1868

Il Sindaco
AGOSTI BORTOLO

Gli Assessori Il Segretario
Cozzi Antonio Pietro Zambano
Fratta Giovanni

N. 78. p. 1
Il Municipio di Castions di Strada
AVVISA

che a tutto aprile p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in Castions di Strada cui è annesso l'annuo stipendio di Lit. L. 900 pagabili in rate mensili posticipate.

Ogni aspirante dirigerà a questo Municipio cui spetta la nomina, la sua istanza corredata di tutti i requisiti voluti dalla legge.

Dall'Ufficio Municipale
li 6 febbraio 1868.

Il Sindaco
MUGANI D. PIETRO

ATTI GIUDIZIARI

N. 205. p. 1.
EDITTO

Si notifica col presente l'Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimiento del concorso sopra tutte le sostanze mobili e sulle immobili ovunque poste di ragione di Brunetta Giovanni fu Antonio detto Lenos di Villa.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Brunetta ad insinuare sino al giorno 15 Maggio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo foro in confronto dell'avvocato dottor Lorenzo Marchi deputato Curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati. Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 16 Maggio 1868 alle ore 9 antim. in questo Ufficio nella Camera di Commissione N. 4 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interimamente nominato G. B. Strada, e alla scelta della Deleg. dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consentienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 9 Gennaio 1868.

Il R. Pretore
FROSSI

N. 213. p. 3
EDITTO

Si rende noto che ad istanza del sig. Agostino Donati di Latisana ed al confronto di Vincenzo Mondolo di Rivignano si terrà in questa R. Pretura, e nei giorni 22 Febbraio, 21 Marzo, e 4 Aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. triplice esperimento d'asta dei beni sottodescritti, alle seguenti

Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento i beni non saranno venduti al prezzo inferiore alla stima; al terzo a qualunque prezzo purchè sufficiente a coprire i creditori iscritti.
2. I beni saranno astati separatamente nell'ordine in cui sono riportati in calce.
3. Qualunque oblatore depositerà il decimo della stima del fondo per il quale si farà offerente, e rimanendo deliberatario dovrà entro giorni 14 depositare presso questa R. Pretura il prezzo offerto, scontato il previo deposito.
4. Il deliberatario in base alla delibera ed aggiudicazione non avrà diritto al godimento materiale dei beni che dopo la raccolta dei frutti dell'anno agrario in corso in quello della delibera.
5. I beni sono astati nello stato e grado in cui si troveranno alla chiusura dell'anno suddetto. L'esecutante non assume garanzia né per la proprietà né per la libertà, né per alcun altro titolo.
6. Dal previo deposito e dal finale è dispensato l'esecutante.
7. Le spese e tassa di delibera e da questa in poi stanno a carico del deliberatario.

Descrizione dei Beni

Comune censuario di Pertegada.

a) Utile proprietà del fondo ex comunale in censo al n. 148 di cens. p. 12.62, rend. l. 2.52, costituito da quattro lotti ex comunali, stim. fior. 146.40.

Comune censuario di Volta

b) Utile proprietà del fondo ex comunale in censo al n. 349, di cens. p. 2.68, rend. l. 0.78 stim. fior. 37.60.

Comune cens. di Gorgo

c) Utile proprietà del fondo ex comunale in censo al n. 292, di cens. pert. 5.76, rend. l. 6.39 stim. fior. 130.60

Comune cens. di Titiano

d) Utile proprietà del fondo detto Bassa, in censo al n. 356 c. di cens. p. 6.35, colla rend. di au. l. 6.22, stimato fior. 120.—

e) Utile proprietà del fondo detto Jeca in censo al n. 480, 481, 482, di cens. pert. 18.95, rend. l. 10.80, st. fi. 240.—

f) Utile proprietà del fondo detto Bassa in censo al n. 307 c. di cens. pert. 11.94, r. l. 6.76 stim. fi. 150.—

g) Utile proprietà del fondo detto Canedo in censo al n. 425 c. di cens. pert. 4.19 rend. l. 1.22 stim. fior. 17.00

Comune censuario di Ronchis.

h) Fondo arat. arb. vit. in censo al n. 1494 di cens. pert. 16.58 colla rend. di lire 62.10, stim. fior. 324.—

Comune cens. di Rivignano.

i) Fondo arat. arb. vit. in censo al n. 1856, di cens. pert. 1.81, rendita l. 2.84 stim. fior. 50.—

Dalla R. Pretura
Latisana 11. Gennaio 1867.

Il Reggente
PUPPA

ZANINI

N. 1044. p. 1.
Avviso

Il Regio Tribunale P. in Udine, rende noto che in seguito ad istanza 4 dicembre 1867 N. 29,003 prodotta a questa R. Pretura Urbana dalla Ditta Mercantile fratelli Cappellari di qui contro Rosa e Maddalena Zoccolari pure di qui ed al confronto dei creditori iscritti alla Camera di commissione n. 36 di questo Tribunale, nel giorno 14 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. sarà tenuto un quarto esperimento d'asta per

la vendita dell'immobile in seguito descritto alle seguenti

Condizioni

1. La casa sarà venduta al miglior offerente ed a qualunque prezzo.
2. Il deliberatario ad eccezione della esecutante dovrà all'atto della delibera, depositare a mani della Commissione delegata il decimo dell'importo della stima, e ciò a cauzione della fatta delibera.
3. Entro otto giorni continui dal di della delibera dovrà il deliberatario depositare nella cassa forte del locale R. Tribunale l'intero prezzo della delibera, meno però l'importo della cauzione di cui il precedente articolo II. sotto pena altrimenti della comminatoria prescritta dal § 438 giudiziario regolamento.
4. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari, resta a carico esclusivo del deliberatario, senza obbligo di sorta per parte della esecutante che non assume qualsiasi garanzia e responsabilità.
5. Dal di della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pei inerenti alla casa deliberata e così pure le pubbliche imposte.
6. Qualora vi fosse qualche debito per rate prediali scadute anteriormente alla delibera dovrà il deliberatario praticarne l'immediato pagamento portandosi a difetto del prezzo di delibera l'importo che giustificherà di aver pagato colla produzione delle relative bollette.

Descrizione della casa da subastarsi.

Casa sita in questa R. Città borgo Precchiuso in mappa provvisoria al n. 1056 e nella mappa stabile al n. 672 sub. 1. di pert. 0.18 rend. lire 10.88 stimata fior. 840.

S' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga all'albo di questo Tribunale nei soliti luoghi.

Dal Tribunale Provinciale
Udine 4 febbraio 1868.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 6882. p. 3.
EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Giovanni fu Nicolò Brunetti di Cavazzo ed in odio di Maria fu Pietro Craighero di Ligosullo sarà tenuto in quest'ufficio nelle giornate 14 18 e 27 marzo p. v. sempre alle ore 9 ant. triplice esperimento d'asta per la vendita delle sottodescritte realtà alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili ne' primi due esperimenti si vendono tutti e singoli a prezzo non inferiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a dimettere i creditori fino al valore di stima.
2. Gli offerenti, tranne l'esecutante depositeranno 1/10 del valore di stima.
3. Il prezzo si pagherà entro 10 giorni, e dall'esecutante dopo il giudizio d'ordine.
4. Le spese di delibera e successive a carico dei deliberanti, e le altre liquidate si pagheranno all'avv. Procuratore D. Michele Grassi prelevandole dal prezzo di delibera.

Beni subastandi.

1. Porzione a mezzodi della casa in Ligosullo in mappa al n. 132 sub. 2 di pert. 0.02 colla rend. di l. 3.08 stimata fior. 150.00
2. Un quarto della stalla e fenile in Valdejer in mappa di Ligosullo al n. 164 stimato fior. 50.00

Si affigga all'albo giudiziale, in Ligosullo, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 28 Novembre 1867

Il R. Pretore
ROSSI

Società Dacologica di Casale Monferrato
MASSAZA E PUGNO

Anno XI — 1868-69

Associazione per la provvista di Cartoni di Semento Bachi al Giappone per l'Anno 1869.

La sottoscrizione è per cartoni tutti a bozzoli verdi e si chiude definitivamente col 20 di febbraio.

Questa Società che conta undici anni di esistenza e sottomila associati fra cui circa 300 Municipi offre a suoi Associati le più grandi guarentigie, perchè occupandosi della sola provvista di Semento e di nessun ramo di commercio non espone i fondi Sociali a nessun rischio. I fondi che si spediscono al Giappone sono assicurati o i cartoni di semento acquistati sono pure assicurati nel loro tragitto, cosicchè viene evitato ogni pericolo di perdita del capitale.

La stessa Società volendo dare una guarentigia della cura che impiega nella scelta di semento di buona qualità, è solita lasciare ogni anno, ai suoi associati che si fanno nuovamente inscrivere, la facoltà fino a tutto il 15 giugno, cioè fin dopo il raccolto dei bozzoli, di potersi ritirare dalla Società, col rimborso di quanto avessero pagato in acconto, qualora avessero motivo di essere malcontenti dei cartoni che la Direzione di questa Società ha loro provvisto per l'allevamento in corso.

La provvista di cartoni fatta in quest'anno per i suoi Associati ascese ad oltre 55 mila.

L'Associazione si fa per azioni di L. 150 caduna, di cui lire 20 per ogni azione si pagano all'atto della richiesta, e le rimanenti lire 130 si pagano in giugno o in ottobre, il tutto a mente del programma sociale che si spedisce affrancato a chi ne fa richiesta.

Le richieste d'iscrizione si devono fare in Casale Monferrato all'ufficio della Società.

SONO USCITE

Dalla Tipografia Jacob & Colmegna

LE

TAVOLE DI RAGGUAGLIO

Fra il sistema METRICO DECIMALE e le MISURE
i PESI e le MONETE vigenti nel Friuli

compilate

DA INNOCENTE BERTUZZI.

Quest'opera comprende non meno di 110 Tavole, **INDISPENSABILI** ad ogni ceto di persone, specialmente alle **Autorità provinciali e commerciali, magistrati, avvocati, negozianti, periti, notai, possidenti, agenti, fattori, gente d'affari, ecc. ecc.**

Si vendono da M. Bardusco in Mercatovecchio ad it. l. 2.

AVVISO IMPORTANTE

Per inserzione di annunci ed articoli omuncati nel *Giornale di Udine*.

L'Amministrazione dichiara che non sarà stampato alcun avviso od articolo comunicato, se non dopo che il committente avrà sborsato il prezzo dell'inserzione.

Si pregano dunque que' signori che volessero stampare annunci o articoli comunicati a recarsi pel pagamento dell'inserzione all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale, N. 113 rosso II. Piano, ovvero ad inviare a mezzo vaglia postale il prezzo approssimativo od un acconto; senza tale pratica ogni domanda d'inserzione resterebbe senza effetto.

Per articoli assai lunghi si farà un qualche ribasso sul prezzo ordinario.

Chi volesse stampare più volte lo stesso avviso, otterrà un ribasso; e si faranno anche contratti speciali per inserzioni periodiche.

L'Amministrazione
del **GIORNALE DI UDINE**

AVVISO

Il sottoscritto è in possesso di una partita di

CARTONI ORIGINARI

ANNUALI DEL GIAPPONE

confezionati nelle provincie di MEYBASCH, ISTHURIA e HAKODADI, come lo comprovano i timbri apposti ai detti Cartoni. La buona riuscita che fecero nell'anno decorso, lusinga il sottoscritto che i signori **Bachiculi** vorranno farne acquisto anche per la prossima campagna.

ANTONIO CRANZ
Udine, Borgo Pocolle, Calle Brenari.